

La lettera aperta che pubblichiamo di seguito è di Mons. **Luigi Bettazzi**, uno dei Padri Conciliari partecipanti al Concilio Vaticano II, forse l'ultimo sopravvissuto. E' stato presente a Bologna il giorno della fondazione dell'AEC di Bologna da parte del prof Giuseppe Messina, insieme al padre Giuseppe Montesano, Rettore del Collegio dei padri Barnabiti e al rabbino di Bologna Alberto Sermoneta. Era presente anche Maria Angela Baroncelli, presidente dell'AEC della Romagna e un congruo numero di iscritti. In quella occasione Mons Bettazzi ha pronunciato un discorso bellissimo, in cui ha spiegato qual è stata l'idea su cui si è basata la discussione tra i Padri conciliari per arrivare alla formulazione della dichiarazione Nostra Aetate, documento che ha rinnovato l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle altre religioni e soprattutto dell'Ebraismo: la religione ebraica, da cui è nato il cristianesimo, deve continuare a essere punto di riferimento anche per il cristianesimo di oggi.

Nella seguente lettera invece si rivolge al premier italiano Giuseppe Conte, e lo invita ad adoperarsi affinché l'Italia diventi un paese accogliente verso i migranti, secondo le sue tradizioni di ospitalità e solidarietà.

## **NON VOGLIAMO ESSERE RESPONSABILI DI UN GENOCIDIO**

*Luigi Bettazzi, 05/07/2018*

Lettera al premier Giuseppe Conte.

Scrivo questa lettera sul tema scottante degli immigrati (e la scrivo da un edificio diocesano che ne ospita). Lo faccio non come antica autorità religiosa al presidente di un Governo "laico" (anche se un autorevole membro del Suo Governo ha sbandierato, sia pure in campagna elettorale, simboli apertamente religiosi, anzi cristiani, quindi compromettenti), soprattutto dopo i costanti, appassionati appelli di Papa Francesco e le autorevoli istanze dei responsabili della Cei.

Lo faccio come cittadino dell'Italia che, nella Costituzione, garantisce il diritto d'asilo a quanti, nel loro paese, sono impediti di esercitare le libertà democratiche; lo faccio come cittadino dell'Europa che, nella Carta dei diritti fondamentali, afferma: "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata".

Ci siamo resi conto che Lei, al recente vertice UE, ha fatto sentire fortemente la voce dell'Italia, ma siamo stati delusi dalla sordità della maggioranza dei rappresentanti dell'Europa (me lo lasci notare, anche dalle nazioni tradizionalmente "cristiane") e dall'incapacità dell'insieme di mantenere le tradizioni "umane" del nostro Continente e dell'ispirazione iniziale della sua unità. Mi lasci dire che siamo - parlo di tanti di cui ho colto il pensiero - altrettanto delusi che, nella difficoltà di ottenere consensi più ampi, l'Italia rimanga su posizioni di chiusura, forse (ma non solo "forse" se guardiamo al nostro passato coloniale o ci proiettiamo nel nostro futuro demografico) comprensibili sul piano della contrattazione, non su quello del riferimento a vite umane. Siamo tanti a non volerci sentire responsabili di navi bloccate e di porti chiusi mentre ci sentiamo corresponsabili di Governi

che, dopo aver sfruttato quei paesi e continuando a vendere loro armi, poi reagiscono se si fugge da quelle guerre e da quelle povertà; non vogliamo vedere questo Mediterraneo testimone e tomba di ogni sorta di genocidio, di cui diventiamo tutti in qualche modo responsabili.

Non ignoriamo che i problemi sono immensi, dai rapporti con Paesi che noi -Europa tutta - abbiamo contribuito a divenire ciò che essi spesso sono (costruttori di lager e tutori di brigantaggi), a quelli con i Paesi di partenza degli immigrati (con cui già i governi precedenti avevano progettato iniziative, sempre fermate a livello di progetti). Vorremmo davvero che l'Italia, consapevole delle sue tradizioni di umanità (prima romana, poi cristiana) non accettasse di divenire corresponsabile di una tragedia, che la storia ha affidato al nostro tempo e da cui non possiamo evadere.

Al di là di un'incomprensibile indifferenza o di un discutibile privilegio ("prima gli italiani" - quali italiani? - o "prima l'umanità"?!), credo che, nell'interesse della pace, aspirazione di ogni persona e di ogni popolo, l'Italia possa e debba essere - per sé e per tutta l'Europa - pioniera di accoglienza, controllata sì, ma generosa.

Con ogni augurio e molta solidarietà.